

FRAMMENTI 2° PARTE

NUVOLE

Una volta guardavo le nuvole con apprensione, preoccupata che esse portassero brutto tempo. Speravo di vivere una giornata di sole più allegra e libera all'aria aperta e dicevo tra me: - Uffa ! E' ancora nuvoloso. Sembra che debba piovare! Disprezzavo le nuvole.



La prima volta che imparai a soffermarmi a guardare una nube con interesse e stupore, fu molti anni fa, alla periferia di Milano. Ero in compagnia della mia amica di sempre. All'improvviso fummo colpite dalla presenza di una nuvola insolita che accese in noi meraviglia, curiosità e fascino. Era una nube enorme, piatta, spessa, senza particolari forme di fantasia. Sovrastava una parte meridionale del cielo e incombeva, quasi minacciosa, sopra un terrapieno isolato, accanto a noi e che, per la sua forma, noi chiamavamo "nave". La nuvola nella posizione, nell'estensione, nel colore, nella forma, era unica..... una gigantesca cappa plumbea come un tetto che copriva gran parte del cielo a Occidente, mai vista né prima, né poi. Rimase talmente impressa e ci suggestionò al punto da non dimenticarla mai.

Un'altra volta che rimasi colpita nell'ammirare le nuvole, fu dall'aereo, durante il mio primo volo. Da quell'altezza vedevo nuvole bianchissime, spumeggianti da un diverso punto di osservazione, perché mi trovavo al di sopra e le vedevo in tutto il loro volume, in verticale, come non le avevo mai viste e mi piacquero tanto.

Non avevo mai visto prima neppure un vasto ammasso di nubi così spettacolare e meraviglioso da non distogliere mai lo sguardo per tutto il tragitto, percorrendo l'autostrada da Milano a Varese. Esse si estendevano in lunghezza da Est a Ovest per Km e Km, basse all'orizzonte..... sopra un cielo azzurro, sotto il confine con la terra che, in quella pianura è priva di monti e colline. Dalla terra la lunga sequela di nubi si alzava compatta

verso il cielo, coprendone solo una parte, vaporosa, candida, di un bianco uniforme, luminoso; non vi erano margini grigi; era statica come un'imponente muraglia soffice, smussata che separava il cielo dalla terra. Con una similitudine piuttosto retorica e ancora lontana dalla realtà, questo ammasso di densi vapori raccolti nell'aria faceva pensare anche a un'enorme quantità di panna montata, immaginandola molto estesa, formata da tante sfere gonfie, ammassate una sopra l'altra. Poteva essere paragonata anche a fiocchi bianchissimi di bambagia, uniti tra loro nell'ammasso gigantesco, senza cambiare colore, né posizione; se essi si diradavano, non era per sfilacciarsi o scomporsi: si staccavano lentamente, a poco, a poco per formare altri cumuli minori, candidi, bombati, ravvicinati. Solo verso Ovest, all'inizio del tramonto del sole, la loro sommità cominciava a indorare. Poco più tardi, con l'avvicinarsi alle Alpi, lo spettacolare scenario fu coperto dalle montagne, le cui cime sorgevano in lontananza e nascondevano le nuvole. Dopo queste visioni caratteristiche ho cominciato a osservare con maggior attenzione il cielo diurno e, in particolare proprio le nuvole.

Le nuvole sono costituite da ammassi di vapori sospesi nell'aria, da minuscole goccioline, o da microcristalli di ghiaccio. Questi densi nuclei si formano quando l'umidità dell'aria supera il punto di saturazione. Esse vengono classificate in base alle forme più comuni e all'altezza nella quale si trovano nella Troposfera, la parte inferiore dell'Atmosfera (da 0 a 12 Km in altezza) dove c'è maggior quantità di ossigeno, azoto e di altri componenti come anidride carbonica, vapore acqueo, pulviscolo atmosferico e dove si verificano i comuni fenomeni: nubi, precipitazioni, venti, soggetti di studio della meteorologia. In realtà le forme e le dimensioni delle nuvole sono infinite e cambiano in continuazione. Se si dovesse redigere un registro, questo dovrebbe essere permanentemente aggiornato per segnare i continui cambiamenti di forme e posizioni; nemmeno stando 24h/24 si riuscirebbe a compilarlo in modo adeguato.

La formazione delle nuvole è prevalentemente a sviluppo verticale o orizzontale e, geograficamente si possono distinguere: gli altocumuli e i cirrocumuli, cioè il così detto "cielo a pecorelle", strato di piccoli fiocchi bianchi o di piccole masse tondeggianti; gli altostrati e i nembostrati che portano precipitazioni, sono nuvole grigie, dense, estese; i cumuli sono quelle nuvole con vertici arrotondati o a forma di cupola con margini bianchi e la base scura che si formano di giorno per il calore del suolo e spesso si dissolvono la sera; se vediamo "gigantesche torri" dalla base scura, quelle sono i cumulinembi, portatori di temporali. Queste formazioni vanno da un'altezza di 1000 metri fino agli 11.000 metri.

Io preferirei vedere sempre il cielo sgombro di nuvole, azzurro e col sole splendente..... A volte si dice:- Guarda! Oggi non c'è nemmeno una nuvola! – Come se fosse un evento eccezionale, perché, in effetti non è frequente vedere il cielo completamente privo di nubi. Una giornata di sole fa piacere a tutti; se però, le nuvole sono buone, sono anche utili per la pioggia che portano e che rinfresca e disseta la campagna; inoltre costruiscono scenari fantastici, arricchendo di bellezza il cielo diurno coi colori stupendi all'alba, all'aurora, al tramonto, quando si tingono di rosso, di arancione, di giallo vivo e i loro margini luccicano con sfumature a volte delicate, a volte più pronunciate. Con le loro forme alimentano la fantasia, quando vi si possono intravedere figure di animali, fiori, alberi, facce, UFO, astronavi, fate, mostri.....

Mentre il paesaggio terrestre cambia da zona a zona e a seconda della latitudine, le nuvole sono sempre presenti e uguali su tutto il Pianeta, come il Sole, la Luna e le Stelle.

Esse possono essere discontinue, frammentarie, compatte, agglomerate, statiche o in movimento, sfumate, uniformi fino a coprire il cielo intero; però sono sempre nuvole ovunque, bianche, grigie, nere, rosate, violacee, con infinite forme, belle e buone o cattive. Le nuvole sono presenti nei dipinti paesaggistici, dove i pittori danno un rilievo particolare al cielo con nuvole, piuttosto che a un cielo tutto azzurro che sarebbe poco mosso. Alla televisione hanno una parte in varie trasmissioni, dove fanno da sfondo, ferme, o scorrendo veloci, alla pubblicità, al meteo, all'oroscopo, ai documentari, nei tramonti panoramici, quando si riflettono in uno specchio d'acqua e si colorano di rosso, offrendo uno scenario piacevole. Nella narrativa gli scrittori inseriscono spesso come cornice alla trama del racconto cieli con nubi e piogge in atto. Perfino i bambini nei loro disegni spontanei, assieme al sole, mettono una nuvola. La sensibilità, il sentimento, la fantasia, per alcuni bambini, non si esprime solo nel disegno, ma addirittura nella poesia. Proprio sulle nubi, eccone una, scritta da un bambino di sette anni, in 2° elementare che a me, e non solo, piacque molto:

“ Una nube grigia – al chiaror del mattino – si riposa – su nel cielo azzurrino. – La nube – copre il cielo – e il sole scompare. – Tutto diventa grigio – al primo tuono del mattino. – Tuoni e lampi – si odono – da tutte le parti del cielo nuvoloso. – La nube – è ancora nel cielo silenzioso. – Il vento – soffia forte – e la nube – si sposta – al chiaror del mattino.”

Spero che questo bambino, ormai cresciuto da tempo, abbia continuato a lasciarsi affascinare dalla natura e non a “rannuvolarsi” tra i meandri ingarbugliati e difficili della vita

Non sempre le nuvole presentano il lato positivo, piacevole. Quando due grosse masse d'aria di diversa temperatura s'incontrano e formano moti bruschi e vorticosi per sbalzi di pressione e venti impetuosi si alzano fino a 300 Km/h, formando cicloni o tifoni, uragani o tornado a seconda del luogo dove si manifestano, portando piogge torrenziali, trombe d'aria distruttrici, ove la furia della natura lascia una scia di morte e distruzione, allora si auspica, a maggior ragione e con grande desiderio, un cielo sereno con il sole, privo di nuvole nere e di venti tempestosi.

Io mi diletto spesso a guardare il cielo anche quando non è sereno, a osservare le nuvole che cambiano in continuazione, assumendo infinite forme fantastiche e colori mutevoli. Sono cambiamenti repentini e fuggevoli, oppure altri che persistono nel tempo.

A) Ecco alcune formazioni, osservate realmente e rapide a svanire.....

Una nube, simile a un pulcino accovacciato e un'altra allungata da un lato simile a un formichiere, vagano solitarie.

Una spessa coltre di nuvole s'innalza come una colonna di fumo da un incendio.

Cirri simili a un arruffarsi di piccoli blocchi grigi, o a trucioli di legno appena piattati, coprono una porzione di cielo.

Nuvole “di vento”, livide, ma in parte illuminate, in movimento, si sfaldano come soffioni piumosi di tarassaco.

Alcune nuvolette coprono la luna e poi se ne vanno, come se giocassero a rimpiattino.

C'è un albero spoglio, nero in controluce e tra i rami.....tramonto di sole e nuvole colorate come una tavolozza.

Una piccola nube si sta dissolvendo come il fumo di una sigaretta; altre svolazzano, minute, come petali di rose al vento.

Da una parte del cielo c'è un ribollire di nuvole nere, pesanti che si uniscono, poi si diradano, sperdendosi; da un'altra parte una nube immobile sembra la chioma fluente di una giovinetta.

B).....E altre che persistono più a lungo :

C'è un pugno di densi vapori sospesi nel cielo a Occidente, nero nella parte superiore, di sotto rosato dagli ultimi raggi del sole: sembra una tartaruga col carapace illuminato dall'interno.

All'orizzonte, dopo il tramonto, dal Monviso al Monte Rosa, su un cielo abbastanza sereno, spicca una nuvola grigia, solitaria, molto simile a un grosso pesce dove si possono individuare capo, coda e corpo affusolato con le pinne. Questa forma persiste a lungo, poi, quando comincia a sfaldarsi, lentamente, sembra lasciare solo il residuo: la lisca sinuosa con la testa.

Alcune nuvole divergono da un punto e, a raggiera, raggiungono una zona del cielo tondeggiante, bassa all'orizzonte. La figura ricorda un grande sole senza il nucleo e naturalmente senza il suo calore infuocato dalle lingue infiammate del gas della sua cromosfera incandescente.

Quando sono sferzate dal sole accecante, alcune nubi sembrano nebulose "cadute" dallo spazio e rimaste sospese in aria.

Fra una coltre di nuvole si apre uno squarcio per far apparire il sole che dardeggia attraverso questo spiraglio, ma per poco; lo strato nuvoloso sovrasta le cime delle montagne, poi copre di nuovo il sole e il cielo grigio si colora di una leggera sfumatura dorata.

A Chiuro vedo spesso ampie formazioni nuvolose alzarsi lente dietro i monti, come densa schiuma bianca, o cumuli di neve fresca. Si levano piano, sono molte e confermano il bel tempo.

Ora, invece vedo un insieme frammentario di nubi grigie, cupe. Non c'è pioggia, ma più lontano è visibile un temporale in atto; i lampi improvvisi le illuminano da dietro ed esse appaiono come in controluce, solo per pochi secondi, poi si spostano veloci, assumendo la consueta infinità di forme, basse, minacciose, sature di acqua, pronte a lasciarla cadere sulla terra.

Nuvolette solitarie, come sperdute, staccate da altre, appaiono sopra le cime dei monti; poi in breve diradano come fumo che si dissolve, o bufera di neve, alzata durante la tempesta nelle alte zone montane.

Una grande nuvolaglia copre quasi interamente il cielo. I cumuli di nubi sono grigi verso di me e, al di sopra, sono chiari, illuminati da una luna calante che fa capolino fra gli squarci di cielo sereno, quasi nero a quest'ora dell'inverno (ore 5,30 del mattino). Un ammasso di nuvole si estende tanto in basso da coprire le colline fino a terra. E' scuro, molto vasto e fa un po' paura. Nel volgere di pochi minuti, però, si dissolve: parte si sposta verso Nord, parte si dirada per aprire il cielo e mostrare qualche stella visibile, nonostante la luce diffusa della luna.

Un "gregge" di nuvole a pecorelle, non bianche come il solito, ma grigie, sono attraversate dalla scia rosata di un aereo che, come una lunga lancia, le ha trapassate, uscendo più in alto nel cielo.

Da un insieme di nuvole frantumate "alla deriva", filtrano i raggi del sole nascosto, lunghi fasci di luce, divergenti, come se, dietro, potenti riflettori le accendessero.

Un ammasso di grossi fiocchi bianchi, come batuffoli di bambagia, appare a Oriente, illuminato dal sole dell'aurora che sta sorgendo. Più in alto una nube piatta, insignificante, è contornata da altri agglomerati, simili, invece, a ovatta, quella grigia, grezza che si usa per imbottire.

Il cielo è uniformemente nuvoloso. Tutto è un grigiore: in cielo, in terra, negli animi. Nubi basse coprono le cime delle montagne, creano malinconia e non promettono tempo buono. Il paesaggio è monotono, incolore. Una nuvola bassa lascia sfuggire qualche gocciolina di pioggia, poi il cielo si riapre a sprazzi d'azzurro, poi le nubi si ricompattano di nuovo, si fanno più scure, più gonfie, si abbassano e, all'improvviso..... ecco il temporale con grandine !

Il cielo è solcato da lunghe strisce di nubi strette, simili alle scie lasciate dagli aerei, poi queste, mosse dal vento, si sfilacciano, lasciando sospesi nell'aria "pezzi" di densi vapori come brandelli di stoffa.

Belle da vedersi sono le nuvole formate da tanti semicerchi uguali, staccati di poco tra loro, come piume sfuggite a uno stormo di uccelli in volo. Se colorate dal sole sono pennellate di pittori impressionisti.

C'è una formazione piatta, a base orizzontale, priva di corposità, sfumata. Tra uno squarcio e l'altro di cielo sgombro, appaiono alcune nubi grigiastre, di piccole dimensioni, tonde, bombate che la fantasia di qualcuno direbbe essere degli U.F.O.

E' la fine dell'autunno. Verso Ovest c'è una cappa grigio-piombo di nuvole che si estende in larghezza, coprendo le Alpi Pennine e facendo adombrare i nevai del Monte Rosa. Verso l'ora del tramonto si apre un cerchio d'azzurro, attorno al quale s'irradiano fasci di nubi, come lunghi raggi bianchi di vapore. Alcuni si sfaldano formando tanti batuffoli, dorati

dall'ultimo sole, appena scomparso all'orizzonte, poi si disperdono al vento, svanendo piano piano nel nulla.

E' il crepuscolo. Soffia un leggero venticello. Nuvole rosse sono sparse qua e là, tutte simili. Accanto a un gruppo di esse appaiono tre formazioni che sembrano cuccioli sperduti.

E' Dicembre. All'orizzonte si estendono per vari chilometri molte nuvole trasparenti, stratificate, quasi ondulate, come un mare colorato di rosa, in leggero movimento. Poco in alto, nonostante la luce che persiste dopo il tramonto e la luna che illumina il cielo, spicca il pianeta Venere, così appariscente da sembrare un astro doppio.

Un cielo come quello del 28 Dicembre 2013, alle otto del mattino, non l'avevo mai visto. Non per le nuvole in sé, piuttosto nere e grigie, ma non molto minacciose, o per il rosso che, con il sole dell'alba tingeva buona parte del cielo, ma perché in mezzo a tutto questo, appariva un grandissimo arcobaleno. Non pioveva. La luce del sole veniva scomposta e rifratta attraverso le goccioline d'acqua delle nubi che apparivano lontano, verso Ovest. Era un perfetto, enorme semicerchio, con i sette colori che partiva dal lago Maggiore per curvare molto in alto nel cielo, scavalcare parte del Varesotto e finire dietro Campo dei Fiori, forse nel lago di Lugano, poi, nel volgere di pochi minuti, si dileguava come fumo al primo soffio di vento.....istantaneamente.

Se un cielo nuvoloso può arrecare malinconia, pensiamo che, al di sopra delle nuvole, di giorno c'è il sole con il cielo blu, di notte c'è la luna con le stelle. Prima o poi ritornerà il sereno.

Sarebbe bello, imitando il fiabesco personaggio della Befana, poter viaggiare a cavallo di una scopa e lasciarsi trasportare da una nuvola, vagare nel cielo ed esplorare il mondo, liberamente.

L'accostamento non regge e non è adeguato, però lo dice la Bibbia: anche il Dio dell'Antico Testamento appare a cavallo di una nube. Il Salmo 68 vers. 5 recita, tra l'altro :
- Cantate a Dio, celebrate il suo nome, osannate a lui che va in cocchio sulle nubi.-

CAMMINANDO.....SPETTEGOLANDO.....

B. – Pronto? Cuma la va? - Val.: - A vardà la voia, stamatina vegneress miga en là. -

B. –Dai! Te de sfurzass, dopu te ste püsè ben. A sta trop en del lecc se sent püsè i dulur. A che ura en s'envia ? –

Così inizia la giornata a Chiuro. Poi si esce e ci si incammina verso il centro, iniziando le chiacchiere e ascoltando quelle delle persone che si incontrano.

Val. – Stanocc u miga durmit. El me fa mal depertüt. Te sentit el Mariu ch'el taiava l'erba iscì a bunura ? El va avanti per uri..... Ti te de 'ndà a fa la spesa ? Mi dueress andà là dal macelar. En se ferma là da la Sandra ? L'ha me già vist ch'en riva. Se en va miga sü, la se ufend. En fa 'na ciacerada, en beff el so caffè che l'è püsè bun de quel del bar e iscì en posa en mument. Mi prima en du là a la ASL a fa i ricèti, se no i sara; dopu vegni chì. –

A seconda delle stagioni e del giorno, le frasi sono le stesse ogni anno, anche se i fenomeni a cui si riferiscono sembrano avvenire per la prima volta.

NEI GIORNI INVERNALI : - L'è propi frecc. Stamatina ghèra set gradi suta zeru. I previsiun i diss che el fiocherà debòt; la settimana che ven la nef la riverà fina a 40/50 cm anca en pianüra. Però i ha dicc che, dopu, la temperadüra l'aumenterà. Menu mal ! Iscì la nef la va via. A nün la me dà fastidi. Bisugna spazzala, se no se pö più movess. Sga de avech i scarpi adati, se no te slitighet e te pödet crudà giù. A la nosa età bisugna sta amu püsè attenti. Se te caminet en mez a la strada, i machini i te sprüzza la pucia adoss; el marciapè l'è miga tant nèt e, 'nde certi part, ghe giù el giazz: l'è periculuss. Chisà cosa se spend quest'an per el riscaldament cun stu frecc ! -

IN PRIMAVERA : - Che bel sul che ghè en cö ! Tè vist l'erba cuma l'è già verda ? I pra i è pien de margheriti e “de occ de la Madonna”,qui bei fiurelin celest; l'è già fiurit anca el “fiù de San Giüsep”. L'è en anticip. El cumincia a fiurì anca la forsizia, quela tûta gialda che la fa en cespuglio che l'è 'na bellezza. Sperum ch'el cuntinui iscì stu temp. Però a la sira e a la matina l'è amù frecc. Bisugna pizzà el riscaldament. U già vist 'na farfala e vergün i è già drè a preparà la tera per l'ort. Mi su amù vestida de l'invernu; ghe en gir 'na quai s'ceta cui maneghi cürti, cuma s'el föss està. El dì el s'è già slungat en bel pu e el sul el düra püsè. -

IN ESTATE : - Ier l'ha facc en cold che se s'ciupava. Ghèra trenta gradi e se seghitava a sùdà. A l'umbria se sta ben e ogni tant el tira en pu de arieta. Quand che ghe el sul se pö miga 'ndà en gir, perché l'è trop cold, se sùda, se straca, el se gunfia i pé e el fa mal i scarpi. Int en ca' dervisi tûti i finestri, ma ghè gnanca en fil de aria curent. Nün en pö amù cuntentass, en va fö suta 'na pianta e se respira, ma qui che i viff en cità, senza en pu de verd, i pena.-

IN AUTUNNO : - Oh, che brüt ! L'è già drè a scürtass el di. "Agust...giù el sul l'è fusch".... Ai cinq l'è già quasi scür e se ga più voia de fa gnent. L'è triste. I fiù i pasiss, sü en di muntagni se vet i pianti tüti gialdi e marun. A la matina e a la sira l'è già freschin, anca se dürant el di el sul l'è amù bel cold. El piöf amù. A la televisiun i ha dicc che l'è brüt temp tüta la setimana. Sü en di cimi l'è già fiucat..... I ha finit de pelà i pum? E la vendemmia l'è cuminciada? –

Di solito, mentre si cammina, non si fanno veri e propri discorsi, ma solo frammentarie osservazioni, constatazioni sul tempo, sulla famiglia, sulle novità del momento, sulla TV. "I diss".... cioè il "si dice" spesso è frutto di veri pettegolezzi, a volte creati dalla fantasia o da semplici supposizioni, a cui è bene non dare credito.

Ciò che segue rappresenta un tipo di conversazione che avviene solitamente fra me e la Vale, quando siamo in giro. Le cose più serie e riservate si dicono in privato, dentro le proprie case.

-Ciau, cuma la va? - (En tira avanti) - T'el se che el *** l'è a l'uspedal?- (Oh, cosa el ga'? cosa l'ha ciapat?) - Mah... el se sentit mal en ca'; adess i è drè a fach i analisi.-

(Oh, l'era en pezz che te vedevi miga! Te ste ben?) – Adess stu ben. Su stacia uperada a l'anca, però el me fa mal i ginocc e la schena e gu 'na vertebra schisciada. Cosa i fa i tö fiöi ? Quancc neüt te ghè ? –

-Su 'ndacc a pica e u rut 'na vertebra e slugat 'na cavigia. (Cuma te facc ?) Su slitat e su 'ndacc giù lung e tirat. –

-T'el se chica l'è mort ?! Quela che i ghe diseva la *** . (Oh, el me rincress. De cosa l'è morta ?) L'è mort anca el *** ; el gheva quasi cent agn. La sua vita i l'ha facia, enveci el *** l'era amù giuen, el gheva apena 56 agn. L'ha ciapat en infart. –

-La *** la diss che la töl giù dudes pinuli al di e la ga la nausea; però la mangia quel che la vöi; la sta miga atenta ai grass, ai fritüri, ai rustitt.....ensuma, a quel che el poderess fach mal. Lè la diss che se vif 'na volta sula. Sì, però la se lamenti miga di sö malugn. –

- Quela che la diss che la ghe ved miga, la va sempri en gir de per lè, cun disinvultüra. –

- Gu de fa 'na visita specialistica e i me dacc l'apuntament fra quattru mess..... ün el fa en temp a murì. –

- Te sentit che l'um de la *** el va ensema a *** e che la spusa de *** la specia el quart fiöl (Embè, l'è affari sö) –

- Quel lì l'è sempri en gir a fa gnent. El ga dü u tri fiöi, 'na bela machina..... endua el va a tö i soldi s'el laura miga ?! – (I l'aiuterà vergün, u l'ha vingiüt a 'na quai luteria. Ma cosa el t'enteresa a ti ?) –

(El Cumün l'ha facc di laurà quasi inütil en di stradi, cuma el porfido de lüssu e pö el cüra poch la pulizia di stradi e i marciapè e, quand ch'el fioca, se pö miga üsai).

-L'è là al ricover anca ***. Se sta ben lì: se mangia, se bef, se dorma, se cürat. Se ün l'è amù en gamba el va anca a spass e pö el rientra e el trua tüt prunt. L'è cuma en albergu.-

(Chica l'è quela lì che la va en fö ?) – L'è la spusa de quel che el sta là..... L'è tūta elegante e spricula. El par pö che la vaghi a fa mestè en di ca' di otri ?-

(Varda ! El riva quela che l'è sempri en gir en bicicletta e la salüda chica la vöi là. L'è en pu maledücada, perché quand che s'è en cumpagnia, se salüda tücc.)

-Ghè sempri en gir en cagnin. Chisà de chica l'è. Sperum che el resti miga suta a 'na machina. Se i la ciapa la guardia i la porta al canile.... Puritin ! –

(T'è vist ier a la televisiun quela sciura che l'ha rubat i soldi de la caseta di elemosini en gesa ? I ghe serviva per dach de mangià ai sö s'cetin. La gheva propri gnent e vergün i la denunciada ! Mi, prima, g'avres parlat e pö, se l'era vera quel che la diseva, l'avres aiutada a fa la spesa, enveci de castigala).

(Cosa l'è sücess a Ciür che i ne parla tücc i telegiurnai ?) – “Un grave incidente sulla Statale 38 : un camionista rumeno non ha fatto in tempo a frenare davanti a due macchine già incidentate. Per non urtarle, sterza di botto e va a finire sull'adiacente ferrovia. Un istante dopo arriva il treno. Il camionista che era riuscito a evitare l'impatto con le auto, rimane ucciso dalle pesanti schegge provenienti dall'urto del TIR contro il treno, assieme a un'altra persona che si trovava sul ciglio della strada.”- Fatto veramente scioccante, quanto assurdo e imprevedibile.-

17 Febbraio 2013 – El s'è dimess anca el Papa! L'è mai sücess. Adess el manca ch'el sia indagat anca lü -.....

(Chica l'è quela che la pasa fö ? T'è vist cuma l'è magra ! Iscì lunga de statüra e iscì sèca, la pöderess vestiss en modu de piacà almen i gambi).

(I fa piü gnent d'enterasant a la televisiun. Sü en del prim el me piaseva püsè el prugrama de prima. Quel de adess el ripet trop i soliti frasi. Quand gh'è gnent ch'el m'enteresa, vedi i docümentari del Tri, u Focus.)

-La *** l'è piena de prublemi: el ghe fa mal i gambi, la schena, la testa: l'ha facc en sach de uperaziun, la ga prublemi en famiglia..... e pö la va amù en gir en machina de per là. A mi la me par autonoma.-

-Cosa te fe scià en cö de mangià ?- (El su propi miga). – Mi gu i vanzett de ier e finisi quei.

(El te telefonat i s'cett ? Cuma i sta?) – Abastanza ben, ma i è mai cuntent, i se lamenta sempri.-

-Sta via chi l'è trop strecia e pericolusa per chica el va a pè. I dueress almen fa el senso unico. S'ga de schisciass cuntra el mür, tūti i volti ch'el pasa 'na machina. Se a ün el ghe ven en girament, el resta suta.-

-Mi su straca, el me fa mal i gambi.- (Fermet en mument). – Sì, ma endù me senti giù che ghè gnanca 'na banchina?-

(Cuma i l'ha rangiada ben quela ca' lì ! Chisà cosa i ha spendüt..... Lì, enveci, l'è sempri 'na rüera, l'è 'na discarica perenne, propi a l'entrada del paess!....)

-De chica la sarà quela ca' gialda cun la terrazza? L'ù mai vista. Endom a vedè!..... –

(Qui di propagandi i mett sempri giù i deplian en dela caseta di leteri e iscì la posta vera la se bagna tûta. I la capiss miga de metela en del so cestin che le lì a posta.)

-L'è ura de taià via la siepe..... Però i cüneti i ha neta mai : i è pieni de erba, de mucc e de scatuli de sigareti, carti de carameli, butiglieti de plastica..... tûta spazzadûra che la sta mal e la va anca a entasà el tumbin.-

-Quanc agn la ga la ***? (89 nel 2013). L'è amù en gamba, indipendente e cun la testa a post. La abita de per lè en ca' sua.-

-Cuma la farà quela femna lì che l'ha pasat i 75 agn a 'ndà en gir cun tri s'cetin piscen de cürà! E quela nona amù püsè vegia, che i na cûra quattru ?! Beadi lur, se ved che i se la sent. –

(I padrun i va al mar e i laga el cagnin al ricover di can. Chisà cuma el patiss.)

Hai sentito di quel cane che, rimasto orfano della padrona, continuava a recarsi nei posti da lei frequentati, perfino in chiesa, dove assisteva alla messa ? Ora è morto anche lui d'infarto. Povero Tommy !

(Cambia discurs perché el me ven el magun. Cosa te fe tüt el dì ? Mi fu i mestè de ca', prepari de mangià, vardi en pu la lelevision, fu paroli encruciadi, legi e scrivi en quai racconti de regord u de uservaziun vari. Adess su drè a lesc en libru ch'el me dacc el Marco. L'è enteresant, ma el finiss più, l'è lung. L'è bel perché el parla de Dante, de Firenze, de Venezia, de Istanbul, anca de robì mai stüdiadi, né visti. Pensa che a Istanbul ghè 'na cisterna suteranea enorme, che ün gnanca i se l'immagina. Gu dumandat al Marco se l'è vèra che l'esisti e che l'è iscì granda e bela, anca se l'è giù en profundità. En d'en atim, cun el so cellulare, l'ha striscià sù el dit e l'è vignit fö la futugrafia cun la descriziun) :

“Sotto la mole imponente della cattedrale di Santa Sofia (10.000 metri quadrati di tetti) c'è un grande spazio, dove l'acqua è alta circa un metro. Un tempo era la riserva idrica della città antica. Oggi è un'attrazione turistica: c'è una sala sotterranea grande quanto una cattedrale, lunga più di un campo di calcio, con soffitti di quasi mille metri quadrati, sorretti da una foresta di 336 colonne di marmo. Forse si tratta di un palazzo del VI Sec. sommerso. Bacini idrici, tunnel e passaggi segreti collegano alla cisterna.”

-Ciau Elia, en s'encuntra sempri a sta ura; te se' puntual a 'ndà a mangià ! Te la trùet cota, eh!..... El va avanti e 'ndrè da Ciür a Casasci, almen quattu volti al dì. Cun l'età ch'el ga' l'ha pasat i utanta d'en pezz, l'è en gamba e el laura amù.-

-Varda sti mür! I specia ch'el resti suta vergün..... dopu i la tra giù sta ca' che la dà numa fastidi. - Quela del Matè, enveci, i l'ha propi rangiada ben: l'è tüt nöf e, sü en cima, a l'ülm pian, anca se l'è en d 'ena strada strecia e antica, el riva en bel sul e ghe sarà anca 'na bela vista.-

-La casera vegia l'è propi ridota mal, la fa pagüra, la cruda giù a toch. Chisà cosa i farà int. Varda mu la Strenchia che bela pavimentaziun növa i ha facc ! Tüti sti ca' tacadi i è malandaci, i par disabitadi..... 'na volta ghera int i Burineli.-

-El *** iscì sciur cuma l'è, el ghe mancherà i soldi per giüstà sü i mür esterni de la sua ca', tüt scrustat e marsc ? –

Via Albinelli: - I ghe piü qui bei can de slita ? Qui che ghe adess i è catif e apena te paset de lì, el par che i te völi sbranà. I fa pagüra.-

-"La Rasega" i l'ha rangiada propi ben. L'è tüt en urden e ristrüturat, anca se i ha mantegnit l'aspet de 'na volta.-

(Chi a Ciür i ghe ten tücc ai fiù enturnu ai ca'; ghe n'è de ogni qualità; i sta propi ben).

(Stamatina en va là al cimiteri ? Chì el manca en parchegg per i machini. I ha mess stu semaforo, ma su miga a cosa el servis. Tücc i pasa cun el russ. Dopu en se ferma al bar di Nera a beff vergùt, iscì en posa en mument. A mi el me piass, l'è en bel post.)

(Quel can ch'el baia del per gnent, i dueres miga lagal lì. El fa strimì quand se pasa anca a distanza dela ca'.)

-Cuma el farà l'*** avech sempri l'ort iscì bel! Se ved gnanca en fil de erba. Varda che insalada ! La fa fina el gabüs.-

-Stu incrocio (San Carlo) l'è propi brüt. L'è vèra che a sti agn, anca se ghera pochi machini en circolaziun, el sücedeva tancc incident. Però, adess, cun i strisci pedunali e i doss, chica el va a pè el ga de 'ndà fina en toch en sü per la salida, u senò fa tüt en gir che l'è püsè periculus che traversà endua te völet. –

-Ecu, en se rivadi a ca'. Alura, per duman matina en s'envia ai nöf e mezza circa. Se en cambia idea en se telefuna.-

I PETTEGOLI CATTIVI: "Certe persone sono cattive solo per la necessità di parlare. La loro conversazione (.....) somiglia a quei camini che consumano soverchia legna: hanno bisogno di molto combustibile e il loro combustibile è il prossimo". (Victor Hugo)

